

Prof. Arnaldo Renza

*Ar
Renza*

XXIV MAGGIO 1918



ARIANO

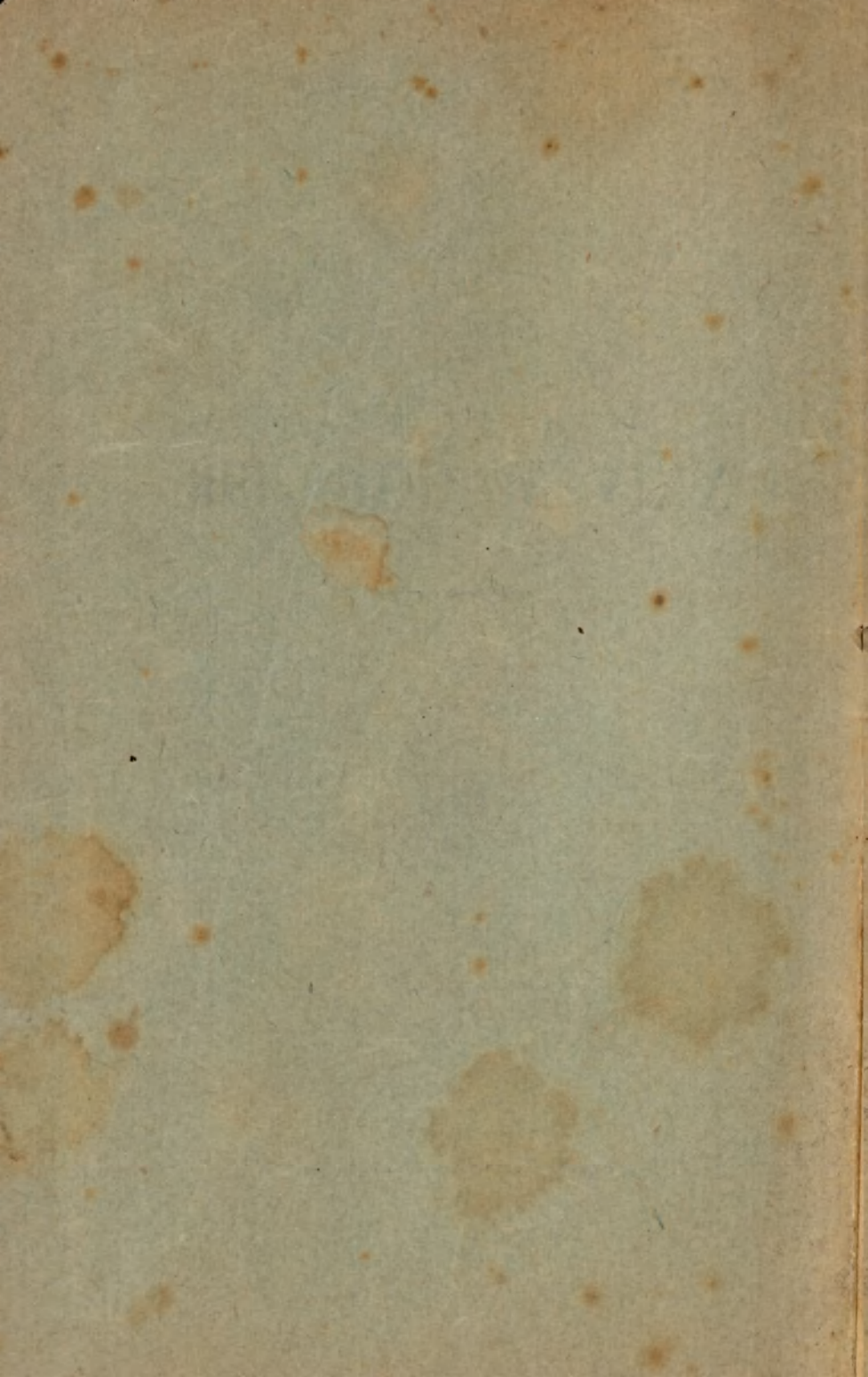
Prem. Tip. R. Mariano e figli
1918

li Studi
no
onomia e
urisprud.

ECA
Cuomo

38

BENNI



Prof. Arnaldo Renza

XXIV MAGGIO 1918

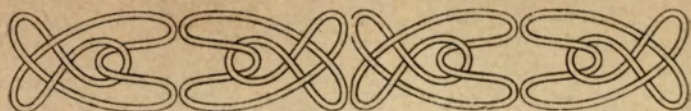
**BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
SALERNO**



ARIANO

Prem. Tip. R. Mariano e figli

1918



BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMÒ"
PALERMO

Gioruo sacro oggi, non di festa, data che si commemora per accendere vieppiù il nostro sentimento contro l'Idra nemica, la quale forse per volere dei Fati prevarica di volta in volta a danno della nostra Gente.

È quest'ora tragica non si restringe ai confini della nostra Nazione; essa aleggia terribile su tutto quanto l'orbe e ci dà l'impressione del cozzarsi di due mondi del sistema Solare.

A propiziare la Divinità, perchè affretti il momento, nel quale dovrà rifulgere alla luce del Sole l'avvento della nuova vita e i figli di questa, usciti puri dal martirio delle viscere della Nazione e dal lavacro di sangue apprestato dalle vene dei parenti, abbiano un'ara nuova, il Genio latino per bocca del suo Vate, che con vista da lince sa leggere negli eventi, a Quarto, venti giorni prima che l'Italia scendesse nell'agone dell'immenso conflitto, dirimpetto al mare che vide il

nascere della nostra Civiltà, con rito solenne consacrava lo Scoglio, già additato con segno divino come sacro.

* * *

Quel punto della Storia, nel quale l'Impero di Roma consegnava la sua eredità alle stirpi future, bisogna ben fissarlo innanzi alla mente per scorgere come tre elementi diversi ereditarono il contenuto di quell'organo politico già andato in isfacelo. Due elementi etnici, spuri, dominati l'uno dal senso bruto della forza, l'altro dall'interesse, s'affrettarono a dividersi le spoglie della facile conquista a tutto danno dell'Erede legittimo, il quale lasciava che i rivali si sbizzarrissero, certo che la fortuna era impotente a spogliarlo delle doti spirituali, che, quali profonde stigmate, erano impresse nella sua persona dal fuoco dei secoli.

Non è dubbio che Roma conseguì il massimo splendore di gloria, perchè seppe con la sua sapienza fondere le anime dei diversi popoli in un'armonia semplice di aspirazioni tanto da preparare il terreno al pollone più prezioso della sua civiltà, il Cristianesimo che imporporò del sangue dei neofiti i suoi gigli più puri.

I Barbari usando della forza scesero nelle terre dell'Impero a far bottino; l'elemento Ieratico col nuovo contenuto religioso riprese le antiche

forme del rito, generando così un ibridismo che non era la religione di Cristo.

Restava quasi inerte forse per la stanchezza del lungo e nobile lavoro compiuto dai suoi antenati nel corso dei secoli, l'Erede della Civiltà latina; ma presto l'antica virtù ripigliò ad operare e scrisse ancora via via pagine fulgide di storia. Furono accesi dal nostro Genio i contrasti politici opposti ai Barbari, come Pontida; si pronunziarono giudizi severi contro l'elemento Ieratico, producendo quali segni di condanna le figure di Arnaldo da Brescia, di Francesco d'Assisi, del Savonarola; s'innalzarono splendide d'arte e di marmi dimore degne della grandezza del Genio e degli Eroi; e canti immortali celebrarono la nostra virtù, la virtù della nostra stirpe signora del mare, nel quale si bagnano le regioni sempre verdi e sorrise dai raggi del Sole.

A chi non son noti i connubi degli Stranieri con l'elemento Ieratico, il quale per ingordigia di dominio mise più volte a servizio dei Barbari le sue male arti?

E verò sì, che le orde di Attila furono arrestate dalla spada fiammante di Pietro; ma questa leggenda non arricchisce il tesoro della Chiesa, poichè di ben altra natura sono le sue ricchezze!

Nipotismo ed avarizia favorirono, con le persecuzioni Ereticali e l'Inquisizione e l'Indice, l'ele-

mento straniero che ci avvinse in ferrea schiavitù, arrestando in noi ogni moto di vita.

E i nostri padri accumularono le loro energie nel silenzio del servaggio, preparando ai loro tiranni, come un narcotico, le bellezze sprizzanti dalle opere del loro ingegno fino forse ad addormentarli, perchè questi non s'avvidero, se non ispaventati, della forza immane, che sprigionandosi dall'intima essenza della razza si addensava contro di essi.

Ma dalle voragini della Rivoluzione, che ingoiarono tanta parte dell' antica forma feudale e barbara — proclamati appena i Diritti dell'uomo — si vide sorgere anche il Despota, che domò l'orribile mostro.

E la Nemesis storica ebbe per un momento ancora tarpate le ali! Il connubio barbaro-ieratico, simulando segni di giustizia e di umanità, giurava un altro patto infernale: la S. Alleanza.

Già in questo tempo o poco dopo apparivano le figure, che vantano tuttora con superbia infinita la superiorità della loro razza; già, a Berlino, con le forme di un mecenatismo il più vario, la barbarie incominciava a nascondersi sotto una lustra, che noi stessi ammirammo. Le scienze e le arti, le industrie e i commerci, invadenti tutte le nazioni e tutti i mercati, rinsaldarono le teorie che il popolo prediletto della fatalità storica, oriundo dalle vette del Pamir o dell'altipiano del-

l'Iran, dovesse avere l'egemonia su tutti gli altri popoli della Terra.

E noi avemmo questo feticismo, che dura forse in parte, senza accorgerci che è l'arma più micidiale, di cui s'avvale il nemico, l'antico Barbaro, per recidere i nervi della nostra resistenza!

Tanto più ammirammo, dimentichi della Storia, la stirpe teutonica, perchè si credette anche da noi che i propositi manifestati all'Aia fossero segni d'animo vinto da civiltà, non di perfidia raffinata; e non badammo che la natura stessa aveva voluto segnare i limiti, nei quali dovevano essere contenuti i discendenti di Arminio, con i solchi profondi per dove scorrono cupe e lorde le acque del Danubio e del Reno.

Avevamo dimenticato e solo nello svolgersi della lotta immane, dalla cupidigia dello sguardo animato d'odio, ci avvedemmo del nemico prevaricatore, minaccioso di ritoglierci ciò che di nostro potemmo acquistare nella Rivoluzione, minaccioso d'aggiustare nuovamente ai nostri polsi vincoli feudali di conio più recente e più duro.

* * *

E a Quarto fu intonato il peana d'Italia! Il Vate reduce da altre genti sorelle, dove più dappresso avea vagheggiato la somiglianza della Vergine d'Orleans con l'Eroe della nostra Indipendenza, cantò come entrambi quegli eroi avevano

derivato ogni loro energia dall'Essenza vitale della Stirpe.

Queste Sorgenti consacrarono il patto della nuova religione, che ripetendo i precetti di Cristo deve fondere, come in un crogiuolo immane, incandescente per forza d'amore, tutti i nostri animi per opporre al Nemico una volontà sola.

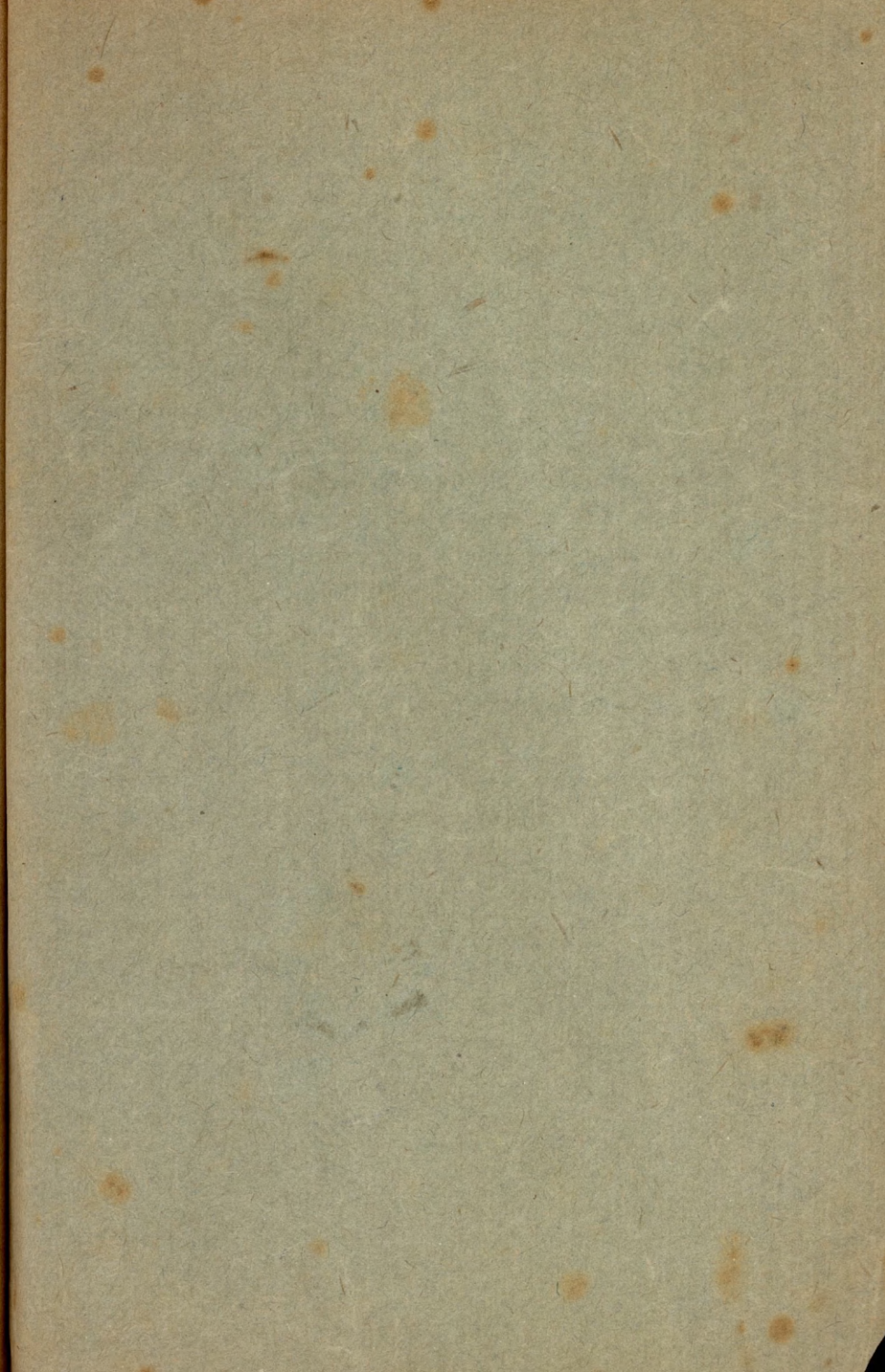
E nel fuoco di quel crogiuolo bisogna bruciare le passioni impure e gli interessi; a quel fuoco deve accendersi la fiaccola della nostra Fede.

In veste di sacerdote della nostra razza, che già vanta come opera del proprio genio le manifestazioni più pure della Religione, il Vate d'Italia denunciava i connubi sacrileghi e indicava le polle vive, a cui dobbiamo ricorrere per attingere la virtù antica che non ha conosciuto mai sconfitte.

E si celebrava il rito dinanzi al mare, nelle cui acque, lontano, si bagna l'isola di Creta, che con gli scavi di Gnosso ed Abydos, segnando alle nazioni attonite una civiltà più volte millenaria, scopre altri orizzonti che non il Pamir o l'Iran!

È forse possibile che dalle nebbie del Settentrione s'irradi calore o luce di vita civile?





3557
Monsieur

Università
di S

Facoltà di
Commercio

BIBLI

Fondo

5

3

Vol.